

Libri Confini

Soglie
di Franco Manzoni

Molteplici percorsi

Si travalgano gli anni guardando sempre verso l'alto. Frammenti di una scena che diviene presenza fantasmatica, l'anticipo di un atteso dramma. In versi lucidamente sospesi Luca Bresciani (Pietrasanta, Lucca,

1978) testimonia i molteplici percorsi fra nascita e morte, fra luce e ombra. La meta è un'ipotetica strategia salvifica per percepirci meno smarriti e vinti (Ogni giorno un cielo diverso, Lietocolle, pp. 60, € 12).



di MARCO BRUNA

Correre McCarthy, che per tutta la vita è stato un cowboy, verrà ricordato per pagine struggenti e illuminanti come questa, tratta da *Città della pianura* (1998): «C'è un modo di addestrare un cavallo che, quando hai finito, ti fa sentire che lo possiedi davvero. [...] Un buon cavallo immaginerà le cose per conto suo. E tu vedrai quello che c'è nel suo cuore. Lui non farà una cosa mentre lo guardi e un'altra mentre non lo guardi. [...] Un buon cavallo ha la giustizia nel cuore».

Come McCarthy, anche Ada Limón, nominata a luglio poetessa laureata degli Stati Uniti dopo i tre mandati della nativa Joy Harjo, attinge al mondo dei cavalli per indagare il destino degli esseri umani. «Più di tutto mi piacciono i cavalli-donna», scrive in *Come trionfare da ragazza*, una delle liriche raccolte nel volume *Nuova poesia americana*, curato da John Freeman e Damiano Abeni, quest'ultimo anche traduttore, in uscita per Black Coffee. «Come se questo grande, pericoloso animale fosse anche parte di me».

Nuova poesia americana, arrivato al quarto volume, dà conto della ricchezza e della complessità della lirica nordamericana contemporanea. Tutti i testi, come nelle raccolte precedenti, sono inediti in Italia. Freeman, critico e poeta a sua volta, presenta così il frutto del suo lavoro: «Ciascuno degli autori di questa antologia vi parla così, senza mai dare per scontato che le parole significhino una cosa soltanto. Recitano le loro poesie in modo intimo, con delicatezza, come se gli avessimo appoggiato la testa in grembo. Altre volte invece le declamano urlando, come qualcuno che ci parli in un locale affollato». Quelle di Limón sono confessioni e urla insieme, esortazioni a rivolgerci all'animale che si nasconde in ognuno di noi, esortazioni ad abbracciare e a lasciarci «devastare» dal mondo.

Nata nel 1976 in California, di origini messicane (è la prima autrice di discendenza latino-americana a diventare poetessa laureata), Ada Limón ha scritto 6 raccolte, nelle quali la natura è l'ambito privilegiato per celebrare la memoria e il senso di appartenenza alle persone e alle cose. Risponde in video collegamento con «La Lettura» da Lexington, Kentucky.

Da dove nasce la sua poesia?

«Dall'urgenza di rimanere in contatto con il mondo. La mia arte è radicata nell'idea di mortalità. Abbiamo una sola vita: essere coscienti di questo mi tiene attaccata alla pagina. La parte migliore delle nostre esistenze ci viene rubata dalla fretta di essere dappertutto, di non perderci mai niente. La poesia è un modo di respirare, di prestare attenzione ai segnali che ci trasmette il mondo naturale».

I poeti laureati americani sono chiamati a sensibilizzare la nazione su quest'arte. C'è bisogno di poesia negli Stati Uniti?

Ada Limón

Vedo nei cavalli la mia libertà

Come trionfare da ragazza

Più di tutto mi piacciono i cavalli-donna, come fanno sembrare tutto facile, tipo correre a sessanta all'ora e divertente come farsi un pisolino, o l'erba. Mi piace la loro spavalderia da cavallo-donna, dopo una vittoria. Orecchie dritte, ragazze, orecchie dritte! Ma soprattutto, diciamo la verità, mi piace che siano donne. Come se questo grande, pericoloso animale fosse anche parte di me, che non so dove dentro la delicata pelle del mio corpo stiano pompando i quattro chili del cuore della puledra, giganti di potenza, carichi di sangue. Non vuoi crederci? Non vuoi tirarmi su la camicetta per vedere l'enorme macchinario geniale pulsante che pensa, no, che sa, che arriverà primo?

Il testo di Ada Limón è contenuto nel quarto volume di *Nuova poesia americana*, curato da John Freeman e Damiano Abeni per la traduzione dello stesso Abeni, edito da Black Coffee.



PETAR ANDONOVSKI
Pauro dei barbari
Traduzione di Milena Trajkovska CROCEZZI
Pagine 94, € 14

Con questo libro Andonovski (Kumanovo, Jugoslavia, oggi Macedonia del Nord, 1987) ha vinto il premio della Ue

Prosa L'intenso romanzo del macedone Petar Andonovski

La donna russa e la donna greca sfidano con le parole l'isola muta

di MARCO OSTONI

Un inno, sofferto e dolente nel suo lento distillarsi, al potere lenitivo e nutritivo della parola, unica ancora cui aggrapparsi per non affogare nel mare disperato della solitudine. Ma, al contempo, una denuncia della forza terribile che la parola stessa può assumere quando risulti incompresa, come quella dei «barbari», tali perché «balbettano» suoni oscuri e che per questo sono percepiti come un pericolo.

In *Pauro dei barbari*, di Petar Andonovski, Oksana e Pinelopi, russa la prima e greca la seconda, sono donne in modo diverso prigioniere di una vita di mancanze, costrette nei pochi chilometri quadrati di un'isola semideserta a sud di Creta, dove chi viene da fuori o non si

allinea risulta un nemico da evitare. Oksana si è trasferita a Gavdos col marito e un amico per sanare gli effetti delle radiazioni provocate dall'incidente di Chernobyl; Pinelopi, cresciuta in monastero perché orfana, vi è stata condotta a forza per sposare un uomo che non ama. Entrambe si macerano nella solitudine, schiacciate dai silenzi dei mariti, ed entrambe cercano quiete nelle parole, rivolgendosi ad altrettante amiche perdue di gioventù. Il lettore s'immagina in loro e patisce con loro, condotto per mano dall'autore macedone, il cui lirismo avvolgente può solo mitigare il grumo nero di sofferenza condensate nelle splendide pagine del romanzo.

Versi Parla la prima autrice di origine ispanica nominata poetessa laureata degli Stati Uniti: «Una sorpresa. So che adesso devo sbocciare da sola»



JOHN FREEMAN DAMIANO ABENI (a cura di)
Nuova poesia americana. Volume IV Traduzione di Damiano Abeni BLACK COFFEE
Pagine 198, € 13
In libreria dall'8 dicembre

Il volume L'antologia (senza testo a fronte) è il quarto libro di *Nuova poesia americana* edito da Black Coffe a cadenza annuale: la curatela è del poeta John Freeman e del traduttore Damiano Abeni. Il nuovo volume ha testi di Michel Collier, Carolyn Forché, Ted Kooser, Ada Limón, Gary Sneider e Paul Tran

L'autrice
Nata in California, Ada Limón (Sonoma, Usa, 28 marzo 1976; foto di Tony Gale), è autrice di sei raccolte di poesie, tra cui *The Carrying*, che le è valsa un National Book Critics Circle Award, e *Bright Dead Things*, nominata al National Book Award. È la prima volta che viene tradotta in Italia. Il 12 luglio Limón è stata nominata ventiquattresima Poet Laureate of the United States. Il poeta laureato è nominato dalla Biblioteca del Congresso: ha il compito di promuovere il ruolo della poesia con iniziative di rilevanza nazionale. Il titolo è stato creato nel 1937

«La poesia andrebbe letta, e scritta, ovunque, non solo negli Stati Uniti. È un antidoto alla seduzione dell'insensibilità, alla nostra tentazione di chiuderci al mondo, in particolare dopo questi anni segnati dal lockdown. Non abbiamo mai un momento per piangere, per fare esperienza del dolore. La poesia ci aiuta a toccare le emozioni, a saperle riconoscere. È pericoloso perdere la capacità di provare empatia per gli altri».

Quali iniziative sta preparando per il suo mandato di poetessa laureata?

«Viaggerò molto, sia negli Stati Uniti sia all'estero. Sarò impegnata in letture, presentazioni e conferenze. Sto lavorando a un progetto nazionale, che verrà lanciato l'anno prossimo: il tema è il rapporto tra il mondo naturale e la poesia, l'esplorazione dei modi attraverso cui le liriche possono riconnetterci con gli elementi della Terra».

La natura e gli animali sono ovunque nella sua produzione. Specialmente i cavalli. Nella poesia «La stagione del parto» scrive: «Ho visto una cavalla/ con il suo puledro, e poi molte cavalle/ con molti puledri, e ho pensato, soltanto/ Non sarò mai madre».

«Vivere a Lexington significa trovarsi nella capitale mondiale dei cavalli. Qui c'è il maggior commercio di purosangue degli Stati Uniti, forse anche del mondo. Arrivano persone da ogni angolo della Terra per comprarli. Mi godo il panorama guardando questi animali bellissimi e possenti. C'è poi un aspetto più personale. Io e mio marito abbiamo smesso di provare ad avere un figlio perché ho scoperto di non poterne concepire uno. C'è un momento dell'anno in cui le giumente sono incinte dei loro puledri e ogni volta che le guardo penso: va bene così, non potrò mai diventare madre ma potrò sempre guardare queste cavalle accanto ai loro piccoli. C'è una bellezza poetica in tutto ciò, è il mio modo di connettermi alla Terra. Sono versi nati grazie alle immagini che mi porto dentro e che non mi hanno mai abbandonata».

Gli ultimi tre versi della lirica «La fine della poesia» sono tra i più struggenti: «Io sono un essere umano, basta sono solo e disperato./ basta animale che mi salva, basta aria e il sollievo che dà./ io ti chiedo di toccarmi».

«Ho scritto questi versi all'inizio della pandemia, quando ognuno di noi era prigioniero di una paura ancora senza nome. Ci siamo abituati a convivere con la morte. Avevo bisogno di scrivere, perché è la cosa che mi fa sentire meglio, ma tutto quello a cui pensavo appassiva una volta scritto. Ho messo in dubbio l'utilità della mia arte. Che senso aveva la poesia in mezzo a tutto quel dolore? Poi, dentro la disperazione s'è aperto uno spiraglio di luce, che mi ha riportata alla vita. Mi sono ricordata di ciò che è veramente importante: essere toccati da un altro essere umano, sul corpo e nell'anima».

La sua è anche un' esplorazione letteraria della condizione femminile?

«Sentirmi donna mi dà un senso di completezza. Non importa in quale genere una persona si identifichi: sentirsi completi significa sentirsi sé stessi».

Che cosa ha provato quando le hanno annunciato la nomina a poetessa laureata?

«Ero spiazzata, sorpresa, felice. Di solito è una nomina che spetta a chi ha molti più anni di attività poetica alle spalle».

Ha chiesto qualche consiglio alla poetessa che l'ha preceduta, Joy Harjo?

«Mi ha detto: dimentica chi è venuto prima di te, devi sbocciare da sola, attraverso le tue idee; non esiste il ruolo di poeta laureato, sei tu quel ruolo».